

Gli scioperi generali di protesta non commuovono più nessuno: né coloro che li fanno, né coloro contro cui sono fatti. Se solo la polizia avesse l'intelligenza di non provocare, passerebbero come una qualsiasi giornata festiva.

Bisogna cercare altra cosa. Noi lanciamo un'idea: impossessarsi delle fabbriche. La prima volta forse lo faranno pochi e risentiranno poco; ma il metodo ha certamente un avvenire, perché corrisponde ai fini ultimi del movimento proletario e costituisce una ginnastica che prepara alla espropriazione generale e definitiva.

E. MALATESTA, da *Umanità Nova*, 17 Marzo 1920.

# **anarchici e comunisti** nel movimento dei consigli a Torino

**PIER CARLO MASINI**

**anarchici - 3**

**L. 350**

**quaderni di studi**

## PREFAZIONE

*Presentando ai lavoratori italiani, e particolarmente agli anarchici, lo studio che Pier Carlo Masini ha voluto dedicare al movimento dei Consigli di fabbrica del dopoguerra rosso 1918-1922, formulo l'augurio che alla larga diffusione corrisponda da parte dei lettori un vivo interesse per questo tipico organismo dalle grandi possibilità rivoluzionarie, che in quegli anni fu strumento essenziale e caratteristico della nostra lotta.*

*La lucida trattazione e l'ampia documentazione testimoniano la diligenza e la obiettività di questa esposizione che illustra, specie ai giovani compagni, quanto di più concreto il movimento anarchico seppe allora esprimere per potenziare, su un terreno nostro, gli aneliti di riscossa e di emancipazione delle classi lavoratrici.*

*Inoltre, proprio nel momento in cui la situazione politica di un mondo minato dalle sue stesse contraddizioni, ancor più che dalla volontà degli uomini, può aprire insperate possibilità rivoluzionarie, mi pare estremamente utile l'idea dell'autore di riproporre il tema dei Consigli.*

*E soprattutto mi sembra opportuno sottoporre ad adeguata riflessione le diverse concezioni, ben messe in evidenza dal Masini, della funzione e del potere di essi da parte delle diverse correnti ideologiche.*

*Purtroppo oggi, come allora, rimane inalterato il dissenso fondamentale fra noi ed i comunisti autoritari sul carattere statale o libertario dei Consigli.*



me Genova, grande porto e grande emporio commerciale, si pone ben presto all'avanguardia del progresso industriale di tutto il paese e si sviluppa vigorosamente nella sua ossatura demografico-urbanistica.

La città raddoppia e poi triplica la sua superficie, le sue aree fabbricate; si allarga nella pianura, si fa sotto alle circostanti colline, potenza i suoi sobborghi. Diamo uno sguardo alle statistiche dell'ascisa demografica: Anno 1808 = 65.000 abitanti; 1848 = 136.849 abitanti; 1868 = 191.500 abitanti.

La popolazione triplica nel corso dei primi sessanta anni. Ma l'aumento continua con lo stesso inarrestabile ritmo per i sessanta anni successivi: Anno 1871 = 212.644 abitanti; 1881 = 252.852 abitanti; 1901 = 335.856 abitanti; 1911 = 427.106 abitanti; 1921 = 502.274 abitanti.

Nel primo dopoguerra, al tempo dei Consigli, siamo dunque al mezzo milione (oggi, secondo dopoguerra, la grande Torino punta al milione). Lo sviluppo di certi rioni operai è ancor più indicativo. In cinquant'anni, dal 1881 al 1921, il rione Barriera di Milano sale da 1901 abitanti a 39.967 abitanti; il rione di Barriera San Paolo sale da 2.484 abitanti a 50.204 abitanti.

Perché tutto questo? Perché la formazione di Torino come città moderna sopravanza in rapidità e soprattutto in organicità tutti gli altri centri urbani d'Italia? Perché a Torino convergono da ogni parte d'Italia grandi masse di immigranti che in breve volger di anni si fondono nel nuovo crogiuolo sociale fino ad assumere lineamenti propri ed inconfondibili?

Perché a Torino si produce un fenomeno che possiamo qui ridurre al suo episodio originario: nell'anno 1899 sorge a Torino, con 50 operai e con una modesta attrezzatura, la fabbrica FIAT. Il fatto, non registrato nelle cronache del tempo, assumerà per il destino della città maggiore importanza della concessione dello Statuto avvenuta circa mezzo secolo prima.

I 50 operai della FIAT diverranno dopo la prima guerra mondiale 50.000; in mezzo a Torino, intorno a Torino la FIAT planterà le sue tende in ferro ed in cemento armato; intorno ai suoi padiglioni si accamperanno altre grandi, medie e piccole aziende che nel 1911 avranno raggiunto il bel numero di 5151 e nel 1927 saranno più che raddoppiate elevandosi alla cifra di 11.983. Ma soprattutto intorno alla FIAT ed intorno alle altre aziende si addenserà, si concentrerà un proletariato compatto ed omogeneo, tanto unito al suo interno quanto differenziato al suo esterno da altri strati, da altri gruppi più o meno instabili, più o meno eterogenei.

E' la particolare consistenza e coesione di questo proletariato che consente a Torino di porsi all'avanguardia della rivoluzione operaia, così come era stata all'avanguardia dell'unificazione nazionale condotta non tanto dalla borghesia manifatturiera quanto da gruppi nobilitari prontamente inseritisi nel solco della rivoluzione borghese ed insediati nella diplomazia, nell'esercito, nella buro-

cracia (la « cultura » piemontese) e della trasformazione industriale (promossa questa con il prevalente contributo della giovane borghesia manifatturiera ma ancora non senza il patrocinio del patrizio « progressivo »).

Torino questa volta torna ad essere protagonista di storia, e solo per spinta del proletariato. Anzi, sono gli stessi rappresentanti della cultura borghese « progressiva » raccolti intorno a *La Rivoluzione Liberale* di Gobetti che vengono attratti nella scia della rivoluzione operaia, incarnata nel movimento dei Consigli. Lo stesso centro della « cultura nazionale », fino a quel momento fermo su Firenze, si sposta su Torino e subisce un sostanziale mutamento d'indirizzo: è ancora il proletariato di Torino attraverso i suoi gruppi d'avanguardia che espugna il primato culturale e se ne fa arma contro la vecchia cultura, contro la falsa cultura, monopolio della superata ed atardata « intelligenza » borghese.

Sul terreno politico i Consigli sono la formula di questa nuova cultura.

## CAPITOLO II.

### Tempo di rivoluzione

Ma Torino era stata anche nel corso della prima guerra mondiale la sola città italiana che si fosse impegnata in una protesta di massa contro la prosecuzione del conflitto, durante l'anno 1917. Il movimento dell'agosto 1917, a fondo antimilitarista e distattista, seguito da una sanguinosa repressione (cinquecento morti, centinaia di operai inviati al fronte, migliaia di imprigionati) ad opera di tutte le armi dell'esercito e della polizia, portò Torino all'altezza di Cronstadt e di Wilhelmshafen, fece sì che gli operai della FIAT fossero citati nel corso di quell'anno all'ordine del giorno della resistenza, insieme agli operai delle fabbriche di Berlino e di Pietroburgo.

E' forse questa la ragione per cui, quando da Pietroburgo e da Berlino si leva alla fine della guerra la voce dei Consigli, dei Comitati, dei Soviet, questa voce ha immediata risonanza fra i lavoratori di Torino.

Sul piano internazionale, infatti, i Consigli hanno un contenuto rivoluzionario solo in Russia, in Germania, in Baviera, in Austria ed in Ungheria. E solo in un primo tempo, anche in questi paesi. Chiuso il ciclo rivoluzionario, essi perdono la loro vera funzione, vengono sciolti come in Russia, vengono soppressi come in Ungheria, vengono trasformati in organismi di collaborazione e di conservazione capitalistica come in Germania ed in Austria.

I Consigli di fabbrica sorgono infatti dovunque con una funzione di controllo sulla vita produttiva dell'azienda, si trasformano ben presto in strumenti d'espropriazione per la conquista dell'azienda, si assumono infine la diretta gestione della stessa, finché

esistono condizioni favorevoli all'attacco rivoluzionario. Quando queste condizioni vengono a mancare, anche i Consigli ripiegano sulle funzioni di controllo ad essi già attribuite nella prima fase ed ammesse ora sotto una forma di compartecipazione « morale » alla vita aziendale, e quindi vengono privati del tutto anche di questo diritto.

In altri termini, la nascita e la morte del Consiglio di fabbrica sono strettamente collegate alla estrema radicalizzazione della lotta di classe prodottasi nell'altro dopoguerra, sono il portato di una speciale situazione che, in una intensa vigilia di conquista, pose le masse operaie di fronte alla responsabilità di dover prendere in mano tutto l'apparato economico del paese e di farlo funzionare.

E, d'altra parte, la fine gloriosa ed ingloriosa dei Consigli come organismi rivoluzionari, sepolti sotto le cannonate della contro-rivoluzione e sotto i decreti legge della restaurazione borghese, segna anche il tragico epilogo del primo dopoguerra rosso.

L'esperienza diviene patrimonio teorico del proletariato ed in molti paesi la bandiera dei Consigli serve a richiamare le disperse forze della minoranza rivoluzionaria (massimamente in Germania ed in Olanda, dove nascono, dietro a quel simbolo, movimenti organizzati).

Il movimento anarchico, come non restò indifferente agli esperimenti concreti, non poteva restare indifferente alla teoria che su quegli esperimenti veniva costruendosi. E perciò doveva anzitutto rintracciare i nessi che già si erano stabiliti, qui in Italia, nell'altro dopoguerra fra l'organizzazione anarchica allora presente, la U.A.I., ed il movimento torinese dei Consigli.

### CAPITOLO III

## Le origini dei Consigli di fabbrica

Proprio a Torino il 27 ottobre 1906 si stipulava un contratto collettivo di lavoro fra la FIOM e la fabbrica di automobili « Itala » e si istituiva, a dirimere le eventuali controversie circa la applicazione del contratto, un organismo aziendale chiamato « commissione interna »: organismo strettamente aderente alla vita della fabbrica, composto da operai della fabbrica, eletto dalle maestranze della fabbrica. La C. I. si poneva dunque in una posizione autonoma in rapporto alle organizzazioni orizzontali e verticali del sindacato, anche se talvolta assumeva un ruolo ancor più collaborazionista del sindacato stesso.

Tuttavia proprio la C. I. doveva rappresentare la base organica sulla quale si sarebbe poi elevato il Consiglio di fabbrica.

Infatti, nell'immediato dopoguerra ed esattamente nell'agosto 1919, sempre a Torino, nel maggior stabilimento della FIAT, alla FIAT-Centro, si dimette la commissione interna in carica e si apre il problema della sua reintegrazione.

In sede di discussione prevale la proposta di un allargamento di detta commissione realizzabile attraverso la elezione di un commissario per ogni reparto. Alla FIAT-Centro vengono così eletti ben 42 commissari, pari ai 42 reparti in attività. Questi quarantadue commissari costituiscono il primo Consiglio di fabbrica.

L'esempio è presto seguito alla FIAT-brevetti ed in tutte le altre fabbriche di Torino. L'esperienza dei Consigli si estende quasi subito ad altri centri industriali, fuori del Piemonte.

A metà dell'ottobre 1919 alla prima assemblea dei comitati esecutivi dei Consigli di fabbrica sono rappresentati trentamila lavoratori.

La rapida affermazione dei Consigli non si spiega però se non se ne illustrano i principi informatori, cioè la teoria che intorno ad essi si venne costruendo: teoria non inventata da alcun fervido ingegno, ma germinata dal terreno stesso dei fatti, come passo a passo documenteremo.

Se infatti i Consigli fossero rimasti delle C. I. allargate, con identiche funzioni di cooperazione e di concordato, non avrebbero potuto costituire il più efficiente strumento di classe in quel periodo di massima tensione rivoluzionaria che fu l'altro dopoguerra.

### CAPITOLO IV.

## La teoria dei Consigli

Schematicamente la teoria dei Consigli, quale venne elaborata dai gruppi d'avanguardia del proletariato torinese nell'altro dopoguerra, si fonda su una serie di « testi » che si possono così raggruppare:

a) Il Consiglio di fabbrica si forma e si articola lungo tutte le complesse e viventi strutture dell'azienda, ne fruga i segreti, ne fascia di un nuovo suo proprio tessuto lo scheletro, ne afferra le leve e i congegni. Esso aderisce intimamente alla vita dello stabilimento moderno, nei piani, nei metodi, nei processi della produzione, nelle molteplici specializzazioni del lavoro, nella progredita tecnica d'organizzazione interna.

Per questo carattere che gli deriva dalla sua stessa immediata enucleazione dai settori-base della azienda, reparto per reparto, oltre che dalle funzioni ad esso attribuite, il Consiglio di fabbrica a differenza delle organizzazioni sindacali, produce due fatti nuovi di incontestabile potenza rivoluzionaria.

In primo luogo, invece di allevare nell'operaio la mentalità del salariato, esso vi scopre la coscienza del produttore con tutte le conseguenze d'ordine pedagogico e psicologico che questa « scoperta » comporta.

In secondo luogo il Consiglio di fabbrica educa ed addestra l'operaio alla gestione, forma in esso una competenza di gestione, gli impartisce giorno per giorno gli elementi utili alla conduzione del-

l'azienda. In conseguenza di questi due fatti nuovi anche il più modesto ed oscuro lavoratore percepisce subito che la conquista della fabbrica non è più una magica chimera od un'ipotesi contesa, ma il portato della sua stessa emancipazione. In tal modo agli occhi delle grandi masse la espropriazione perde i suoi mitici contorni, assume lineamenti precisi, una immediata evidenza, una precisa e logica certezza come concreta applicazione della loro maturata capacità d'autogoverno.

b) I Consigli, a differenza dei partiti e dei sindacati, non sono delle associazioni contrattuali o almeno prevalentemente contrattuali, ma piuttosto organizzazioni naturali, necessarie, indivisibili.

Qui non è un capo od una gerarchia che organizza dei gregari in un gruppo politico determinato; qui l'organizzazione è lo stesso processo produttivo che inquadra funzionalmente ed organicamente tutti i produttori. Perciò i Consigli rappresentano il modello di una organizzazione unitaria dei lavoratori, al di sopra delle loro particolari vedute filosofiche o religiose; ed in questo caso l'unità è reale perchè è il prodotto non di un'intesa, di un compromesso, di una combinazione, ma di una necessità.

Tanto forte è l'unità all'interno del Consiglio di fabbrica che essa rompe e fonde due resistenti barre di divisione fra i lavoratori: quella che divide gli organizzati dai non organizzati e quella che divide i manovali dai tecnici.

Nel Consiglio tutti hanno il loro posto perchè il Consiglio abbraccia tutti, interessa tutti fino ad identificarsi con tutte le mansioni della fabbrica.

Esso è una organizzazione generale ed unitaria dei lavoratori della fabbrica.

c) I Consigli rappresentano la reale prefigurazione della società socialista; il movimento dei Consigli costituisce il processo di formazione molecolare della società socialista.

In tal modo l'avvento del socialismo non è più pensato come burocratica istituzione dall'alto, ma come nascente e sempre nascente fondazione dal basso.

I tradizionali temi della retorica socialista (e massimalista in specie) come «conquista del potere politico» o «dittatura del proletariato» o «Stato operaio», vengono sgonfiati con la teoria dei Consigli della loro mitologia e sostituiti da una impostazione decisamente meno formale, meno meccanica, meno semplicistica dei problemi rivoluzionari.

Sulla linea dei Consigli è il realismo rivoluzionario che batte l'utopismo di propaganda, che seppellisce la «metafisica del potere».

Ed anche quando in certi gruppi sopravvive una nomenclatura ormai inadeguata, è la interpretazione nuova, è la pratica nuova che rompe gli schemi, gli apriorismi, le fissazioni logiche e frasetologiche (e sono gli stessi gruppi di educazione anarchica a forzarne il ripudio totale). E' così che i Consigli divengono al tempo stesso

un esperimento ed un esempio, un cuneo nella società di oggi ed un seme della società di domani.

d) I Consigli, se sul piano generale della strategia rivoluzionaria rappresentano la organizzazione generale, finale e permanente del socialismo (mentre il movimento politico, vale solo come organizzazione particolare strumentale e contingente, «per il socialismo»), sul piano tattico costituiscono anche una forza complementare di massa, uno strumento ausiliario del movimento politico.

I Consigli possiedono infatti una grande potenzialità offensiva come unità aziendali e svolgono in fase rivoluzionaria la stessa funzione cui adempiono, durante una agitazione, le commissioni interne ed i comitati di sciopero.

D'altra parte, in fase di ripiegamento e di resistenza, i Consigli dispongono di una grande capacità di difesa. La reazione, che può sciogliere senza troppe difficoltà partiti e sindacati, chiudendone le sedi e vietandone le riunioni, cozza, quando si trova di fronte ai Consigli, nelle mura stesse della fabbrica, nell'organizzazione stessa dello stabilimento; e non può sciogliere i Consigli senza abbattere quelle mura, senza dissolvere quella organizzazione. I Consigli, sotto diverso nome, od anche allo stato semi-ufficioso, sopravvivono sempre.

## CAPITOLO V.

### Il movimento dei Consigli

Due distinti gruppi politici contribuirono all'elaborazione della teoria dei Consigli: un gruppo di socialisti ed un gruppo di anarchici.

Nessun altro gruppo politico fu presente nel movimento, anche se tutti i gruppi politici italiani si interessarono del fenomeno. Presenti invece larghi gruppi di lavoratori senza partito, a suffragare nel movimento il suo carattere di unità proletaria.

Il gruppo socialista si venne costituendo negli ultimi anni della guerra intorno al *Grido del Popolo*, foglio della sezione torinese del partito socialista. Figura di primo piano era Antonio Gramsci, che più tardi sarà il leader di una delle due frazioni che concorreranno alla fondazione del partito comunista d'Italia. Figure minori il Tasca, passato quindi alla socialdemocrazia francese sotto lo pseudonimo di Lerroux ed infine al «collaborazionismo» di Vichy; il Togliatti ed il Terracini, rifluiti nello stalinismo; il Galletto ed il Viglione finiti nel fascismo.

Ma se tutto questo gruppo contribuì alla fondazione del settimanale *L'Ordine Nuovo*, il cui primo numero uscì il primo maggio 1919, in effetti le forze animatrici dei Consigli, da parte socialista, furono soltanto due: da una parte la mente di Antonio Gramsci, dall'altra i gruppi d'avanguardia di autentici, anche se oscuri, operai torinesi.

E queste due forze passarono nella storia incontaminate e salvarono il nome dei Consigli.

Da parte anarchica notiamo la assidua e qualificata collaborazione a *L'Ordine Nuovo* di Carlo Petri, pseudonimo di Pietro Mosso, assistente alla cattedra di filo-filosofia teorica presso l'Università di Torino, autore di un saggio su *Il sistema Taylor ed i Consigli dei produttori* e di altri scritti in difesa del comunismo anarchico.

Ma soprattutto il contributo anarchico si incontra nella pratica organizzazione dei Consigli da parte di due anarchici, operai metallurgici, e da parte di tutto un gruppo, il gruppo libertario torinese, di cui essi facevano parte: Pietro Ferrero, segretario della FIOM, sezione di Torino, e Maurizio Garino (che a queste note sui Consigli ha dato apporto di ricordi personali e di osservazioni critiche).

Il gruppo libertario torinese si era già distinto non solo per la sua presenza nelle lotte operate prima e durante la guerra, ma soprattutto per l'impostazione che esso aveva dato al problema dell'azione libertaria nei sindacati. Questo gruppo aveva infatti sostenuto la necessità di operare in sindacati, sia pure riformisti (e può il sindacato non essere riformista? esso si domandava), per stabilire ivi i più larghi contatti con le grandi masse lavoratrici.

Sotto questo aspetto la critica che *L'Ordine Nuovo* muoveva all'U.S.I. (organizzazione sindacalista rivoluzionaria) non poteva che trovare consenzienti questi anarchici, anche se la forma di questa critica non era la più adatta a convincere i folli gruppi di sinceri operai rivoluzionari che si trovavano nell'U.S.I.

Il gruppo libertario torinese fu così al centro della lotta di classe nella città di Torino durante tutti i quattro anni del dopoguerra e dette, in Pietro Ferrero trucidato dai fascisti il 18 dicembre 1922, uno dei suoi migliori militanti alla causa della resistenza.

Vedremo in seguito anche quale, notevole parte ebbero gli anarchici nella elaborazione della teoria dei Consigli e quali consistenti aggiunte teoriche essi eseguirono ai punti più sopra enunciati.

## CAPITOLO VI.

### La polemica sui Consigli

Il movimento dei Consigli trovò sbarrata la sua strada in Italia da due forze dell'ordine costituito: i gruppi della grande industria e le gerarchie sindacali confederali. Sia i primi che le seconde tendevano a conservare una determinata struttura della società italiana: gli Olivetti, gli Agnelli ed i Pirelli tendevano a conservare i loro monopoli, il loro prestigio, la loro egemonia dentro e fuori la fabbrica; i Colombino, i D'Aragona, i Baldesi tendevano a conservare l'equilibrio, grazie alla loro mediazione, instaurato nei

rapporti di lavoro, e l'esclusivo diritto di rappresentanza dei lavoratori presso i loro nemici di classe e presso lo Stato.

Il movimento dei Consigli rompeva questa situazione, colpiva al cuore piuttosto che al portafoglio l'organizzazione capitalistica, esautorava le organizzazioni sindacali, sostituendole con una forma d'organizzazione operaia più adeguata al momento rivoluzionario.

Vedremo più avanti quanto sia stata arrabbiata la reazione degli imprenditori piemontesi: ma non meno aspro fu il risentimento dei circoli confederali, timorosi di veder franare le loro posizioni nel Piemonte.

Su *Battaglie Sindacali*, organo della C.G.I., il movimento dei Consigli fu sottoposto a violenti attacchi e fu denunciato come un risveglio, come una improvvisa eruzione di « anarchismo ». Era allora un metodo assai diffuso, nel campo di tutto il socialriformismo europeo, quello di accusare d'anarchismo ogni movimento rivoluzionario, dallo spartachismo in Germania fino al bolscevismo in Russia: segno palese del ruolo preminente che l'anarchismo allora giocava sul piano delle lotte di classe.

Anche il gruppo dell'*Ordine Nuovo* e con esso tutta la sezione torinese del Partito socialista fu oggetto di aspre note polemiche in questo senso, non tanto per la presenza nel movimento dei Consigli di anarchici dichiarati, quanto per la sua energica difesa del diritto di tutti i lavoratori, anche non organizzati sindacalmente, di far parte dei Consigli.

L'*Ordine Nuovo* replicava a queste critiche, smascherando i funzionari sindacali che cercavano ovunque dei tesserati, dei gregari e non dei militanti operai, decisi a difendere e ad affermare concretamente nella fabbrica i diritti della loro classe.

In seguito, con l'aggravarsi della tensione fra la sinistra, il centro e la destra all'interno del Partito socialista, la polemica si estesero e si approfondì fino al Congresso di Livorno, che vide tuttavia falsato il reale contrasto fra sinistra e destra dalla questione formale dell'adesione o meno all'Internazionale di Mosca.

Più ricca fu invece la polemica all'interno dello stesso movimento dei Consigli od alle sue immediate adiacenze. Infatti, entro i gruppi che con l'*Ordine Nuovo* di Torino e con *Il Soviet di Napoli* stavano convergendo verso la fondazione del Partito comunista d'Italia ed entro i gruppi che si raccoglievano intorno all'U.S.I. (sindacalista rivoluzionaria) ed all'U.A.I. (anarchica) il dibattito fu vivissimo e fecondo.

\*\*\*

Cominciamo dall'*Ordine Nuovo*.

Il giornale nella sua prima serie (nella seconda serie 1921-1922 diviene quotidiano e nella terza serie 1924-1925 torna settimanale) inizia il 1° maggio 1919 e terminata alla fine del 1920, presenta due distinti periodi: il periodo Tascia ed il periodo Gramsci, cioè il periodo in cui il giornale, nella sua linea e nella sua impostazione,

risente della predominante influenza del Tasca ed il periodo in cui, estromesso il Tasca, esso segue un più risoluto indirizzo impressogli da Antonio Gramsci. Questi due periodi sono storicamente ben differenziati da un incidente fra il Tasca ed il Gramsci, proprio sul problema dei Consigli, che conviene rievocare. Il Tasca, incerto, confuso e forse non troppo convinto fautore dei Consigli aveva letto una sua relazione su « I valori politici e sindacali dei Consigli di fabbrica » al Congresso della Camera del Lavoro di Torino e questa relazione era stata pubblicata sull'« Ordine Nuovo » (a. II, n. 3). Nella relazione, il superficiale verbalismo e le disquisizioni astrattamente giuridiche tradivano una chiara sottovalutazione del compito dei Consigli ed il tentativo di inserire la nuova organizzazione entro i quadri sindacali e di subordinarla ad essi. Il Gramsci nel numero successivo (a. II, n. 4) postilla diligentemente la relazione Tasca e fra l'altro scrive, a proposito di un riferimento in essa contenuto, un brano che ci piace riportare:

« Così il Tasca polemizza col compagno Garino a proposito dell'affermazione che "funzione principale del sindacato non è quella di formare la coscienza del produttore nell'operaio, ma di difendere gli interessi dell'operaio come salariato", affermazione che è la tesi svolta nell'articolo editoriale "Sindacalismo e Consigli" pubblicato dall'Ordine Nuovo dello stesso 8 novembre 1919. Quando il Garino, sindacalista-anarchico, svolse nel Congresso camerale straordinario del dicembre 1919 questa tesi, e la svolse con grande efficacia dialettica e con calore, noi, a differenza del compagno Tasca, fummo molto gradatamente sorpresi e provammo una profonda commozione: poiché concepiamo il Consiglio di fabbrica come l'inizio storico di un processo che necessariamente deve condurre alla fondazione dello Stato operaio, l'atteggiamento del compagno Garino, libertario sindacalista, era una riprova della profonda persuasione sempre nutrita che nel processo reale rivoluzionario tutta la classe operaia spontaneamente trova la sua unità pratica e teorica, che ogni operaio, in quanto sincero rivoluzionario, non può che essere portato a collaborare con tutta la classe allo svolgimento di un compito che è immanente nella società capitalistica e non è affatto un fine che viene proposto liberamente dalla coscienza e dalla volontà individuale ».

A prescindere dalle riserve che si possono sollevare su alcune affermazioni di questo passo, è notevole la diversità degli atteggiamenti di Tasca e di Gramsci in rapporto al punto di vista illustrato dal compagno Garino.

Tanto è vero che il Tasca, replicando lungamente al Gramsci, esprime la sua fanatica fede nella « dittatura del proletariato » e si oppone ad ogni forma di democrazia operaia; chiede « anni, lunghi anni di dittatura » e riduce i Consigli di fabbrica a mero « strumento » del partito; definisce « tesi libertaria » l'idea della Federazione dei Consigli ed accusa il Gramsci di « sindacalismo ».

« Il compagno Gramsci ci ha dato, nell'editoriale del numero scorso, la sua teoria dei Consigli di fabbrica, come base dello "Stato operaio". C'è in quell'articolo una chiara descrizione del concetto proudhoniano "l'officina si sostituirà al governo" e la concezione statale (sic) che vi è svolta è anarchica e sindacalista, non marxista ».

Dopo questo prolissa ed oscura autodefesa, che conferma il grado di confusione che regnava nella mente dell'autore, il Tasca si allontanava dall'Ordine Nuovo che entrò così, nell'agosto 1920, nel suo secondo periodo, inaugurato da un crudo consuntivo auto-critico, scritto dallo stesso Gramsci, a conclusione della polemica.

Un ultimo accenno merita, prima di passare ad una illustrazione del contributo anarchico, gli interventi del Bordiga sul *Soviet* di Napoli nei quali veniva sollevato, fra l'altro, il problema del potere politico che interviene e schiaccia, con il suo apparato di forza, ogni tentativo di edificazione socialista dal basso come i Consigli, quando questi non siano addirittura gradualmente incorporati dall'ordine borghese.

L'obiezione colpiva giusto, ma il Bordiga, prigioniero di vecchie formule, non riusciva a risolvere il problema del potere se non nel senso della sua conquista, invece che nel senso della sua distruzione. E su questo piano non poteva comprendere la funzione immediatamente positiva dei Consigli nel corso della distruzione dello Stato, operata dal movimento politico della classe.

## CAPITOLO VIII.

### Il contributo degli anarchici

Il contributo degli anarchici all'elaborazione della teoria dei Consigli si può compendiarne in queste due essenziali « agiunte » teoriche:

a) Solo nel corso di un periodo rivoluzionario i Consigli possono avere una efficienza rivoluzionaria; possono costituirsi in mezzi validi per la lotta di classe e non per la collaborazione di classe. In periodo controrivoluzionario i Consigli finiscono per essere « fagocitati » dall'organizzazione capitalistica, non sempre avversa ad una coesistenza morale da parte dei lavoratori. Perciò significa l'idea dei Consigli in un periodo controrivoluzionario avanzata lanciare degli inutili diversivi e pregiudicare gravemente la formula stessa de' Consigli di fabbrica, come parola d'ordine rivoluzionaria;

b) I Consigli risolvono a metà il problema dello Stato: espropriano lo Stato delle sue funzioni sociali, ma non ledono lo Stato nelle sue funzioni antisociali, riducono lo Stato ad un pleonismo ma non eliminano questo pleonismo, svuotano l'apparato statale

del suo contenuto ma non lo distruggono. Ma poiché non si può vincere lo Stato, ignorandolo, in quanto esso può far sentire ad ogni momento la sua presenza mettendo in moto il suo meccanismo di coazione e di sanzione, occorre distruggere anche questo meccanismo. I Consigli non possono compiere questa operazione e perciò richiedono l'intervento di una forza politica organizzata, il movimento specifico della classe, che porti a termine tale missione. Solo così si può evitare che il borghese, cacciato dalla porta nelle sue vesti d'impresario, rientri dalla finestra travestito da poliziotto.

\*\*\*

In tal modo la questione sollevata nella polemica tra l'Ordine Nuovo ed il Soviet, ci sembra risolta. Gli « ordinovisti » sottovalutavano il problema dello Stato nel senso del suo « accantonamento »; i « sovietisti » lo sopravvalutavano nel senso della sua « occupazione »; gli anarchici lo centravano nel senso della sua « liquidazione », realizzata in campo politico.

Le occasioni, i documenti, le sedi in cui gli anarchici ribadirono le tesi sui Consigli, in altro precedente paragrafo enunciate, e completarono queste tesi con le « aggiunte » sopra riascurate, furono molteplici.

La prima occasione fu offerta dal Congresso nazionale dell'Unione Sindacale Italiana che si tenne a Parma nel dicembre 1919. Già prima del Congresso, sull'organo dell'USI, Guerra di classe, avevano scritto in proposito Forghi, Garnei, Giovannetti e, su *L'Ordine Nuovo*, P. I. (Togliatti) aveva dato atto dell'acume critico con cui su quel foglio era stata esaminata la questione. Al Congresso dell'USI, cui i Consigli di fabbrica avevano inviato la loro adesione ed anche un loro rappresentante, l'operato Matta di Torino, si discusse a lungo pro e contro i Consigli, non sempre però con sufficiente conoscenza della materia (i Consigli venivano equiparati al sindacalismo industriale degli I.W.W.: ciò che non corrispondeva a verità, anche se teoricamente il Gramsci riconosceva di aver mutato delle idee dal sindacalista nord-americano De Leon) e con l'intenzione di far passare il movimento dei Consigli come un implicito riconoscimento del sindacalismo rivoluzionario, mentre esso ne costituiva invece una critica ed un superamento.

Alla fine del Congresso fu approvata questa importante risoluzione, nella quale sono condensate le osservazioni positive del dibattito:

« Il Congresso saluta ogni passo in avanti del proletariato e delle forze politiche verso la concezione pura del socialismo negante ogni capacità demolitrice e ricostruttrice alla istituzione storica, tipica della democrazia borghese, e il Parlamento, cuore dello Stato;

« Considera la concezione sovietista della ricostruzione sociale come antitetica dello Stato e dichiara che ogni so-

vrapposizione alla autonoma e libera funzione dei soviet di tutta la classe produttrice, unita nell'azione difensiva contro le minacce di ritorno reazionario e dalle necessarie amministrative della futura gestione sociale, va considerata dal proletariato come un attentato allo sviluppo della rivoluzione e alla attuazione della uguaglianza nella libertà.

« Dichiarata perciò tutta la sua simpatia ed incoraggiamento a quelle iniziative proletarie, come i Consigli di fabbrica, che tendono a trasferire nella massa operaia tutte le facoltà di iniziativa rivoluzionaria e ricostruttrice della vita sociale, mettendo però bene in guardia i lavoratori da ogni possibile deviazione per lo escamotaggio riformista contro la natura rivoluzionaria di tali iniziative, contrariamente anche alle intenzioni avanguardiste della parte migliore del proletariato;

« Invita questa parte del proletariato specialmente a considerare le necessità di preparazione delle forze di attacco classista-rivoluzionario, senza di che non sarebbe mai possibile la assunzione della gestione sociale da parte del proletariato » (da Guerra di Classe, a. VI, n. 1, 1° germ. 1920).

In seguito furono ancor meglio individuati i pericoli di deviazione insiti nei Consigli di fabbrica. Nei seguenti termini:

a) Che i C.d.f. potessero degenerare in semplici commissioni interne per il buon funzionamento dell'officina, per l'incremento borghese della produzione, per dirimere le vertenze interne etc.;

b) Che si potesse inventire la logica del processo rivoluzionario, e credere che l'anticipazione delle forme della futura gestione sociale basti a far cadere il regime odierno;

c) Che si dimenticasse che la fabbrica è del padrone perché vi è lo Stato — il gendarme — che la difende;

d) Che si cadesse nell'errore di credere che la questione di forma risolvèr la questione della sostanza del valore ideale di un determinato movimento.

Più ampia la discussione in seno all'Unione Anarchica Italiana che si prepara a tenere il suo Congresso nazionale a Bologna dal 1° al 4 luglio 1920.

Già nella prima metà di giugno i compagni Ferrero e Garino hanno presentato la mozione già difesa al Congresso camerale di Torino, al Convegno anarchico piemontese. Il Convegno anarchico piemontese l'approva e delega il compagno Garino a sostenerla in sede di Congresso nazionale (cfr. U. N., 18 giugno 1920). Il 1° luglio appare su *Umanità Nova* una lunga ed esauriente relazione del compagno Garino, nella quale si espongono i principi informativi del movimento e dell'azione dei Consigli (vedi appendice). Nei gruppi successivi intervengono pro e contro altri compagni. Al Congresso il compagno Garino, sulla base della relazione già pubblicata, illustra la mozione approvata al Convegno

anarchico piemontese. Dopo notevoli interventi di Borghi, Sassi, Vella, Marzocchi, Fabbri, è approvata una risoluzione che, a parte l'ingenuità di certe espressioni, riprende i motivi essenziali della mozione di Torino.

Eccolo il testo:

« Il Congresso, tenendo conto che i Consigli di fabbrica e di reparto hanno la loro principale importanza in quanto si prevede prossima la rivoluzione, e potranno essere organi tecnici della espropriazione e della necessaria continuazione immediata della produzione, ma che, continuando a esistere la società attuale, subirebbero l'influenza moderatrice e accomodante di questa;

« Ritiene i Consigli di fabbrica organi atti ad inquadrare, in vista della rivoluzione, tutti i produttori del braccio e del cervello, sul luogo stesso del lavoro, ed ai fini dei principi comunisti-anarchici: organi assolutamente antistatali e possibili nuclei della futura gestione della produzione industriale ed agricola;

« Li ritiene inoltre idonei a sviluppare nell'operaio salariato la coscienza del produttore, ed utili ai fini della rivoluzione, favorendo la trasformazione del malcontento delle classi operare e contadine in una chiara volontà di espropriazione; « Invita quindi i compagni ad appoggiare la formazione dei Consigli di fabbrica ed a partecipare attivamente al loro sviluppo per mantenerli, sia nella loro struttura organica, sia nel loro funzionamento, su queste direttive, combattendo ogni tendenza di deviazione collaborazionista, ed in modo che alla loro formazione partecipino tutti i lavoratori di ciascuna fabbrica (organizzati o no) ».

Inoltre, al Congresso di Bologna fu votata una seconda mozione sui Sovieti che ripete identici concetti sulla impossibilità storica e politica di esperimenti libertari in fase di risacca controrivoluzionaria.

Un altro importante documento che risente largamente del contributo degli anarchici è il manifesto lanciato sull'Ordine Nuovo del 27 marzo 1920 (cfr. riproduzione integrale in appendice) agli operai ed ai contadini d'Italia per un congresso nazionale dei Consigli e sottoscritto dalla redazione del giornale, dal C. E. della sezione socialista di Torino, dal Comitato di studio dei Consigli di fabbrica torinesi e dal gruppo libertario torinese.

Ma il congresso non si tenne. Altri avvenimenti urgevano.

## CAPITOLO VIII.

### L'azione dei Consigli

Già dicemmo dell'origine dei Consigli di fabbrica a Torino e del loro estendersi nel Piemonte, dove queste organizzazioni ave-

vano effettivamente raggiunto un alto grado di efficienza e di articolazione. A Torino, soprattutto, ogni fabbrica aveva il suo Consiglio composto dai commissari di reparto e rappresentato a sua volta da un commissario esecutivo di officina, il cui segretario sostitutivo, con i segretari delegati dalle altre fabbriche, il Comitato centrale delle fabbriche e quindi il Comitato di città.

Ma non dicemmo ancora niente della controffensiva che il capitale preparava proprio a Torino.

Ebbene, già nella primavera del 1919, proprio da Torino per iniziativa dell'industriale Gino Olivetti, era partita l'iniziativa della costituzione della Confederazione generale dell'Industria: iniziativa che aveva trovato larghi ed immediati consensi nel mondo finanziario. Ma a Torino e nel Piemonte esistevano nell'immediato dopoguerra altre forti organizzazioni padronali: la potente Associazione Metallurgici-Meccanici affini (A. M. M. A.) diretta dall'ing. Boella e presieduta dal gr. uff. Agnelli; la Lega Industriale sorta fin dal 1906, di cui era segretario generale l'avv. Codogni e presidente il comm. De Benedetti; la Associazione Piemontese Industrie Gomma, fondata sull'holding Michelin; la Federazione Industriali Vercellesi; la Lega Industriale Valdoستا, etc.

Tutte queste forze tengono nel marzo 1920 una conferenza a Torino, nel corso della quale viene elaborato un piano di attacco contro il proletariato torinese ed i suoi Consigli, che nel mese di febbraio hanno dilagato in Liguria nei cantieri Ansaldo, Odero, Piaggio, Ilva, alle officine Fossati, San Giorgio, e nel marzo sono appunto giunti per la prima volta a Napoli, alla Miani e Silvestri, dove la fabbrica viene ristappata ai lavoratori solo con l'uso delle mitragliatrici e dei cannoni.

Nell'ultima decade di marzo sono intanto in sciopero, nel Piemonte i contadini del Novarese, quindi a Torino 5.000 calzolari a macchina, poi i sarti, poi i dipendenti dello Stato. Il giorno 25 marzo scoppia l'incidente alla Fiat, i cui stabilimenti vengono occupati dagli operai: occupati materialmente, perché ormai i Consigli avevano già « invaso » la fabbrica, ne avevano carpi i segreti, ne avevano cacciate le spie e i servi dei padroni, vi avevano dettata una nuova disciplina interna, si erano documentati sugli indici dei costi, della produttività, si erano legati al personale tecnico, avevano organizzato reparti armati per la difesa della fabbrica.

Gli industriali reagiscono proclamando la serrata. Cinquantamila metallurgici entrano in sciopero.

Le trattative si trascinano per venti giorni, durante i quali scioperano, per venenze di categoria, anche i cartai ed i postelegrafonici. Il 14 aprile viene proclamato lo sciopero generale in tutto il Piemonte. Partecipano Alessandria, Asti, Novara, Casale, Biella, Vercelli. Il giorno 15 entrano in sciopero i ferrovieri del compartimento di Torino. Aderiscono perfino i dazieri e le guardie municipali. Gli industriali sembrano vinti.

Ma hanno il governo dalla loro parte. Ed il governo decide di

inviare truppe a Torino. Viene mandato il 231° reggimento fanteria che però è bloccato dai ferrovieri. Si cerca di trasportare le truppe a Genova con un mercantile, ma i marinai si rifiutano. Finalmente queste vengono imbarcate sulla corazzata «Caio Duilio», che giunta a Genova, trova il porto e la città in sciopero generale. Lo stesso accade per le guardie regie imbarcate sul cacciatorpediniere «Carini». Per terra i ferrovieri di Firenze, Pisa, Lucca imitano i loro compagni di Livorno.

Lo sciopero generale si estende, per solidarietà, fino a Bologna. Siamo ormai alla vigilia di uno sciopero generale politico insurrezionale. Lo chiedono concordemente i Consigli di fabbrica di Torino, l'Unione Sindacale Italiana, gli anarchici. Intervengono accordi fra queste tre forze: socialisti dei Consigli, sindacalisti rivoluzionari, anarchici.

Malatesta, che era da poco tornato in Italia ed in un rapido giro per la penisola si era dato a preparare nella coscienza delle masse il proposito della rivoluzione, ad un gruppo di socialisti torinesi che si erano recati alla redazione di *Umanità Nuova* per conoscere quale sarebbe stato l'atteggiamento degli anarchici, aveva risposto che «qualunque fossero le circostanze, gli anarchici farebbero tutto il loro dovere». Anche i responsabili dell'U. S. I. avevano dato l'assicurazione della loro completa solidarietà al movimento.

La delegazione dei Consigli si recò anche alle riunioni che allora il Consiglio nazionale del Partito socialista teneva a Milano (avrebbe dovuto tenerle a Torino, ma a... Torino c'era lo sciopero); e qui trovarono l'ostilità aperta dei dirigenti del partito, trovarono lo scherno e l'irrisione e furono trattati da «anarchici». Essi portavano la voce di Torino resistente, assediata da 20000 poliziotti e soldati, e l'*Avanti* si rifiutava di pubblicare l'appello della sezione socialista torinese.

Il tradimento della direzione socialista, incapace a concepire, ad organizzare, a volere il passaggio vittorioso dallo sciopero all'insurrezione, segna le sorti del moto di Torino.

Il 24 aprile, trenta giorni dall'inizio dello sciopero dei metallurgici, dieci giorni dall'inizio dello sciopero generale, è la resa.

La resa non si risolve però solo nella capitolazione degli operai di fronte agli industriali, ma si aggrava con il contrattacco che la classe padronale sferra, questa volta a mezzo dei fascisti.

Da tempo a Torino si erano stabiliti stretti rapporti fra il De Vecchi ed i rappresentanti della Confindustria, in specie con quelli di parte liberale. Come è oggi incontestabilmente documentato, furono gli industriali di Torino a finanziare le prime imprese fasciste, ad alimentare la stampa fascista. Agnelli, De Benedetti, Boella, Codogni, Mazzini, Lancia, Olivetti: ecco i padri del fascismo torinese.

Ed il fascismo torinese servì gli industriali.

Il 27 aprile, due giorni dopo la fine dello sciopero, i fascisti torinesi lanciano un manifesto che è un infame documento d'ipo-

crisia, meritevole di essere letto solo per capire come la provocazione e l'inganno si possano cannuffare sotto una frascologia estremista e filo-proletaria.

Il 1° maggio a Torino, durante la manifestazione celebrativa, il sangue di due lavoratori caduti e di trenta feriti sotto il fuoco delle guardie regie, consacra questa pagina di lotta del proletariato torinese.

La battaglia di aprile è finita. Ci si avvicina alla battaglia di settembre.

Ma l'occupazione delle fabbriche, nel settembre, non portava avanti un problema politico, quello della espropriazione e della gestione, bensì la questione economica del «controllo».

Posta l'azione su questo terreno, essa non poteva che finire nei «pourparlers» fra Confederazione generale del Lavoro e Confederazione generale dell'Industria, mediatore il governo del Giolitti. Fra progetti e contro-progetti, l'agitazione, disomologata in molte città dai piani della burocrazia confederale con esperti pratici di gestione da parte delle maestranze, veniva ricondotta nel porto della legalità.

Tuttavia, nel corso della lotta, la presenza dei Consigli di fabbrica condusse a due importanti risultati:

a) Accentuò il carattere rivoluzionario dell'«occupazione», sì che la sopravvivenza intesa sulla base del «controllo» apparve alle grandi masse lavoratrici come un vero e proprio tradimento;

b) Provò praticamente come laddove esistevano nelle officine Consigli di fabbrica l'occupazione non fu soltanto simbolica, ma reale in quanto, fra mille difficoltà tecniche e finanziarie, essa mantenne alle aziende il normale o quasi normale ritmo produttivo.

Cittiamo, ad esempio, le Officine Galileo di Firenze (della cui Commissione interna era segretario un nostro compagno) che riuscirono a mantenere la produzione al livello del 90% della normale e a superare le enormi difficoltà d'indole organizzativa, finanziaria, tecnica, assistenziale e di difesa.

Non per nulla, nelle fabbriche tenute dai Consigli la resistenza fu tenace e la resa più difficile.

## CAPITOLO IX.

### La tradizione dei Consigli

Non esiste solo una tradizione italiana dei Consigli, che si riallacci alla esperienza del dopoguerra rosso. Esiste una tradizione europea, mondiale. In Russia il movimento dei Consigli ebbe un largo sviluppo nella preparazione rivoluzionaria, fino all'Ottobre e sulla base dei Consigli si sviluppò tanto la corrente della «posizione operata» di Schapnikov, Lutocinov e Kollontai quanto

il moto di Cronstadt che avanzava fra le sue richieste, appunto, un ritorno ai Consigli.

E ben dieci anni dopo la rivoluzione del 1917 nel partito bolscevico resisteva ancora una corrente di estrema sinistra (detta di Smirnov) la quale rivendicava la restaurazione dei Consigli.

In Germania la rivoluzione innalza l'insegna dei Consigli: I Consigli costituiscono la forma di sviluppo della rivoluzione nel 1918, nel 1919, nel 1921 e nel 1923. Il sistema dei Consigli forma il nucleo essenziale del programma dello *Spartakusbund* e in seguito sorge addirittura un partito fautore del comunismo dei Consigli: il partito comunista operaio tedesco (K.A.P.D.) affiancato da una organizzazione di massa: l'Unione Generale dei Lavoratori (A.A.P.D.).

In Olanda si sviluppa un consistente movimento teorico attorno all'idea dei Consigli: sono i «tribunisti» che già si erano distinti prima della guerra per la critica alla socialdemocrazia e nel corso della guerra per il loro rigido atteggiamento internazionalista, che ora raccolgono questa idea, collaborando da vicino con la sinistra tedesca. Gorter e Pannkoek divengono i teorici di questa tendenza.

In Francia in molteplici sedi si assegna un posto di rilievo al problema dei Consigli: se ne occupano soprattutto il gruppo *Spartacus* con R. Lefebvre, e nuclei di esiliati italiani e tedeschi. Nella miriade di pubblicazioni periodiche che si susseguono a cura dei gruppi di opposizione, la questione dei Consigli di fabbrica è sottoposta ad un profondo riesame critico.

In Ungheria ed in Baviera l'esperienza dei Consigli si conclude dopo il trionfo della contro-rivoluzione in questi paesi.

Dovunque, ma soprattutto in Baviera, in Olanda ed in Germania gli anarchici partecipano positivamente a questo lungo travaglio teorico e pratico.

## APPENDICI

**PRIMA APPENDICE.** - Manifesto lanciato dall'«Ordine Nuovo» (a. I, n. 42 - 27 marzo 1920) di Torino: «Per il Congresso dei Consigli di fabbrica. Agli operai e contadini di tutta Italia», e sottoscritto, oltre al Gruppo Libertario Torinese, dalla C. E. della Sezione socialista di Torino, dal Comitato di studio dei Consigli di fabbrica torinesi, da «l'Ordine Nuovo».

### Operai di Torino!

Alcuni mesi sono passati da quando per opera vostra si è iniziato nell'industria torinese il movimento per l'immediata costituzione dei Consigli di fabbrica.

Dopo più di sei mesi di discussioni, di prova e di tenace lavoro la natura e gli scopi di questo movimento appaiono ormai chiari, chiaro appare quali siano in essi gli elementi di valore trasformativo, quali invece gli essenziali principi nuovi che ispirano la vostra formazione degli organismi nei quali la vita e la lotta della classe operaia trovano una nuova forma, i principi per i quali voi vivete ed operate e siete pronti a lottare. E' necessario raccogliere le fila del lavoro compiuto, trarne da esso sicura norma per l'avvenire, sistemare i frutti della preziosa esperienza che voi avete raccolta accingendovi alla risoluzione dei problemi che in questo momento si presentano a chiunque partecipi alla vita della classe operaia. Mettendovi direttamente, spontaneamente al lavoro voi avete mostrato di ritenere questo metodo superiore all'altro, che consiglia di attendere annuamente e piani largiti dall'alto, avete mostrato di voler diventare voi stessi gli artefici del vostro destino, di intendere la redenzione della classe che lavora come opera da compiersi dai lavoratori stessi, avete dato prova che in voi era sorta una coscienza nuova, la quale cercava una forma ed un modo d'azione in cui concretarsi e affermare se stessa, e questa forma avete saputo trovare. Oggi le discussioni che voi farete, le soluzioni che a voi parrà bene adottare, i piani che voi proporrete avranno questo inestimabile valore di essere sostenuti da una coscienza che operando si è formata, da una volontà che si è temprata nell'azione da un proposito che nelle prove si è rinsaldato, è divenuto tenace ed inrollabile fiducia.

Perciò noi crediamo giunto oggi il momento opportuno di invitare ad un congresso nel quale si esaminino quale e quanto lavoro è stato fatto finora e in quale direzione è necessario proseguire. A questo congresso noi invitiamo a partecipare accanto a voi, gli operai di fabbrica e i contadini dell'Italia intera, mediante i loro rappresentanti diretti.

## Operai di tutta Italia:

L'invito a venire a Torino, che noi vi rivolgiamo a nome degli operai torinesi, non è segno né di vanità né di orgoglio particolaristico. Le maestranze torinesi sono comuniste che, se ad esse è toccato di trovarsi all'avanguardia nel movimento di preparazione degli organi adatti alla futura gestione comunista della fabbrica e della società, ciò non è per essi titolo speciale di merito se non in quanto è segno che essi si sono trovati a vivere e a lavorare in condizioni speciali che hanno favorito nella massa dei lavoratori lo sviluppo di una coscienza rivoluzionaria e di una capacità di costruttività.

Ma l'accentramento industriale e la disciplina unitaria instaurata nell'industria torinese sono condizioni che tendono ad estendersi a tutto il mondo dell'economia borghese, sono le condizioni nelle quali la classe dei padroni cerca la sua salvezza.

Operai, i vostri padroni, i vostri nemici si sforzano oggi di risolvere il problema di mantenere nella loro mani il potere sociale, creando un sistema nazionale e mondiale che garantisca il profitto senza lavoro, che difenda la loro attività assoluta, che permetta loro di respingervi quando si sentivano in forze, nell'abisso di oscurità e di miseria dal quale voi ad ogni costo volete uscire.

La vostra volontà e la vostra coscienza di uomini si ribellano. Ma questa ribellione resterà sterile, si esaurirà in vane tentativi di sporadica rivolta, facili ad essere domati, difficili ad essere diretti al raggiungimento di un fine duraturo, se voi non riuscite a rinnovare le forme della lotta che voi volete condurre, che sempre più si estende, si fa aspra e difficile. Dovete passare, vi si ripete da tutti, dalla difesa alla conquista, ma in qual modo? Gli organismi di resistenza che fino ad oggi vi hanno guidato, nei quali voi vi riunivate per categoria e per mestiere, hanno essi in sé la possibilità di trasformarsi in modo adeguato ai nuovi fini, ai nuovi mezzi di lotta? Anzitutto appare sempre più dannoso il cristallizzarsi di essi in una forma burocratica, che vieta loro di corrispondere direttamente ai bisogni, alla volontà, alla coscienza delle masse, che oggi, in periodo rivoluzionario rapidamente si trasformano e si sviluppano.

Ma non basta: la lotta di conquista deve essere condotta con armi conquistatrici e non più di sola difesa. Una organizzazione nuova deve svilupparsi come antagonista diretta degli organi di governo dei padroni; essa deve quindi spontaneamente sorgere sul luogo di lavoro, e riunire i lavoratori tutti in quanto tutti come produttori sono soggetti ad un'autorità ad essi estranea e devono liberarsene. Il potere padronale assume forma concreta negli organismi che regolano la produzione capitalistica; anche la volontà della classe vostra si concretizza in una forma organizzativa aderente al processo della produzione, entrando nella quale ogni-

no di voi sia portato ad acquistare la capacità di governarsi da sé.

Ecco l'origine per voi della libertà: l'origine di una formazione sociale la quale, estendendosi rapidamente ed universalmente, vi metterà in grado di eliminare dal campo economico lo sfruttatore e l'intermediario, di diventare voi i padroni, i produttori delle vostre macchine, del vostro lavoro, della vita vostra, del destino della vostra classe, di essere finalmente voi, nella competizione delle classi, i più forti.

Ma gli stessi organismi sindacali trarranno nuovo vigore di vita dal contatto intimo con gli organismi rappresentativi di fabbrica; si spezzerà l'opprimente struttura burocratica, si cercherà di superare anche nel campo sindacale il principio della unione per mestiere, di applicare il principio nuovo della unione per unità di produzione, per industria, preparando in tal modo degli organismi che abbiano in sé la capacità in un prossimo avvenire non più di regolare le condizioni del mercato della mano d'opera salariata, ma di coordinare l'opera dei produttori associati per far valere, nel campo economico, soltanto la loro volontà.

Operai, l'azione dei Commissari di reparto e dei Consigli di fabbrica è preparazione alla rivoluzione comunista della società. Non le toglie questo carattere il fatto che essa parte dalla squadra di lavoro, dalla unità produttiva elementare, anzi, appunto perché essa ha in sé tanta forza, essa può sperare di culminare nella conquista di tutto il potere sociale. Ciò è stato ben compreso dai vostri padroni, essi sono sull'avviso, essi si stanno accordando per coordinare l'azione loro, in modo da darvi battaglia regolare quando lo crederanno opportuno. Anche voi dovete ordinarvi allo stesso scopo, allo scopo di essere nel momento supremo i più forti, di non disperdere le energie prematuramente, di accrescerle nella concordia, nell'unione, in uno stesso programma d'azione. L'unità proletaria, innano cercata negli accordi tra i diversi organismi direttivi, tra i capi, separati da contese personali, è pur necessaria alla vostra vittoria. Ebbene, noi crediamo che essa sorgerà spontanea quando tutti vi unirete, nell'offensiva dove tutti siete eguali, creando istituti che incarnino ed esprimano la vostra volontà reale.

Contadini, anche a voi rivolgiamo l'invito di partecipare ai lavori del Congresso dei commissari di reparto, perché anche voi siete oppressi dallo stesso pesante ordinamento capitalistico che gli operai vogliono spezzare. Qui in città sono le centrali di quelle banche che assorbono i vostri risparmi, che ve li rubano per dedicarli a finanziare le imprese di rapina del capitalismo, qui sono i rappresentanti del potere statale che voi sentite come un nemico, perché garantisce il diritto dei vostri padroni e dei vostri sfruttatori. Gli operai sono i vostri naturali alleati, ma voi dovete mettervi sulla stessa via per la quale essi si mettono pre-

perando fin d'ora tutti gli organismi atti a dare a voi il potere economico e sociale.

Lavoratori, compagni:

Il Congresso dei Commissari di reparto che si terrà a Torino con l'intervento di operai e di contadini di tutta Italia potrà segnare una data importante nella storia dello sviluppo della rivoluzione proletaria italiana. Noi vorremmo che da esso uscisse, se non ancora una esplicita parola nuova, almeno il primo segno che la classe intera ha incominciato ad ordinarsi a scopo di conquista effettiva, che i lavoratori di tutta Italia si pongono allo studio, spontaneamente dei problemi che la rivoluzione loro presenta, e cercano di risolverli in modo unitario, concreto, coerente. Vogliamo che questo Congresso sia una manifestazione di forza insieme e di serietà data da una classe che è alla vigilia della sua liberazione. A voi la realizzazione di questo programma.

**SECONDA APPENDICE.** — Relazione sui «Consigli di fabbrica e d'azienda», presentata dal compagno Maurizio Garino al Congresso dell'Unione Anarchica Italiana (Bologna 1-4 luglio 1920) ed apparsa sul giornale «Umanità Nuova» del 1° luglio 1920.

Il problema dei Consigli di fabbrica e di azienda, riveste in questo momento una speciale importanza anche nei riguardi del movimento comunista anarchico.

Scaturito da profonde ragioni sociali, si è imposto in breve all'attenzione delle organizzazioni politiche ed economiche della classe operaia, assumendo l'aspetto di un postulato di primo ordine.

Sotto da principio in qualche centro industriale ove l'esistenza di grandiosi stabilimenti aveva creato condizioni favorevolissime, si è diffuso nelle diverse località, ed ora i tentativi di creare i Consigli si fanno numerosi e nelle più varie condizioni di ambiente.

Certo, il cammino di questo nuovo organismo è stato fatto attraverso ostacoli non lievi. Lo stesso ambiente ove il primo esperimento si è svolto, se ha, sotto l'aspetto più sopra accennato, offerto molte facilitazioni, ha pure per ragioni svariate offerto notevoli resistenze. Le maggiori, da principio, vennero incontrate nel campo sindacale, ma furono superate con slancio dagli stessi organizzati.

Asprissime resistenze offerseero gli industriali, i quali appena ebbero la certezza che i Consigli, come erano, da noi intesi, esplicavano opera di rivoluzione e non di collaborazione, approfittando di una situazione a noi sfavorevole, diedero battaglia con l'intento di soffocarli. Malgrado ciò, oggi i Consigli si affermano, trascinando nella loro orbita parecchi elementi restii ed acquistando ogni giorno maggior simpatia in mezzo al proletariato.

Opportuno quindi è da parte nostra l'esame di questo importante argomento, non solo al fine di illuminarci e precisare il

nostro atteggiamento al riguardo, ma pure per eventualmente prepararci a difendere i Consigli da possibili deviazioni, che organizzazioni o uomini di destra, potrebbero imprimere loro.

La combinazione di essere finalmente alla vigilia di quella trasformazione sociale, che se non ci porterà integralmente al compimento dei maggiori postulati di rivendicazione anarchica, ci spiana certamente la via a maggiori conquiste, è premessa indispensabile per affrontare i problemi dei Consigli.

La necessità di fuggiare, nella cerchia delle possibilità contingenti, armi maggiormente idonee a sostenere l'urto rivoluzionario, ci ha consigliati a favorire il sorgere di questi nuovi organismi, eccellenti strumenti: primo per l'azione immediata, secondo per garantire la continuità della produzione nel periodo insurrezionale, terzo per l'essere essi le possibili cellule della gestione comunista.

Il Consiglio di fabbrica è un organismo a sé.

Esso raggruppa tutti i produttori del braccio e del cervello sul luogo stesso del lavoro. Essendo plasmato sui diversi momenti della produzione, dà garanzia di conoscere intero il processo produttivo e quindi ha in sé qualità sufficienti per assumere l'eventuale gestione spogliandosi dell'involucro capitalistico, ritgettando fuori del sistema produttivo tutti gli elementi parassiti.

Inoltre, come mezzo di lotta immediata, rivoluzionaria, il Consiglio è perfettamente idoneo, sempre che non sia influenzato da elementi non comunisti. Esso sostituisce alla mentalità del salariato la coscienza del produttore, imprimendo ai movimenti operai un chiaro sentimento espropriatore. Una delle maggiori qualità del Consiglio inteso come mezzo di lotta rivoluzionaria, è appunto questa.

Esso porta la lotta di classe sul suo terreno naturale, e la feconda di una grande forza di conquista.

L'ascendente che la macchina ha sull'operario è immensa; date ad esso la sensazione tangibile che la macchina, sulla quale passa gran parte della sua esistenza, e alla quale è legato indissolubilmente, gli può e gli deve appartenere, e lo vedrete anche se non ritenuto sovversivo, reclamare su di essa un diritto.

\* \* \*

Si è confuso il Consiglio di fabbrica con il Soviet.

E' duopo ripetere che mentre il primo inquadra tutti i produttori sul luogo di lavoro, allo scopo di gestire i mezzi di produzione, il secondo è l'organo politico, attraverso il quale i comunisti autoritari intendono esercitare il potere.

Il Consiglio, come è inteso da noi, dovrebbe essere il lavoro liberamente associato e coordinato per produrre i viventi e gli oggetti necessari alla comunità. L'ingi da noi l'intenzione di dettare a priori una qualsiasi norma fissa di istituzione, la quale dovrebbe reggere domani i rapporti fra le genti. Questo compito lo lasciamo alla rivoluzione sociale, la quale farà ugualmente la sua strada

